

isolatori sismici non sono a norma, i balconi cadono da soli e i muri si alzano dal pavimento. A L'Aquila si continua a lucrare sulla vita delle persone ed e' successo pure che chi si e' ribellato a tutto questo (migliaia di persone che hanno cercato di forzare la zona rossa, il centro storico, per rimuovere le macerie o che si sono recate fino a Roma per chiedere giustizia) ha ricevuto in cambio solo manganellate, da parte di uno stato volto sempre piu' al soffocamento sistematico di ogni tentativo di partecipazione attiva della popolazione, di ogni moto di indignazione e protesta, sempre alla ricerca di nuovi capri espiatori da schiacciare, per salvaguardare quella stessa "legalita'" che poi tiene in piedi questo viscido sistema di malaffare, che ha come unico prezzo la vita delle persone. A L'Aquila non si e' fatto nulla per evitare quello che poteva essere evitato e chi allora era preposto a decidere se n'e' sbattuto altamente i coglioni di intervenire quando andava fatto. Ancora oggi, dopo tante lacrime di cocodrillo, si persevera negli errori, facendo a brandelli quel che rimane di un luogo e della vita delle persone che lo abitano. Tutto questo non succede dall'altra parte del mondo, ma a due passi da casa nostra, il che rende, se possibile, tutto ancora piu' triste. Le lacrime lasciano il posto alla rabbia di fronte ad un lungo elenco di nomi, di visi giovani e meno giovani, impressi per sempre in un'immagine. Facciamo in modo che tutto questo non avvenga piu'. Non commettiamo l'errore di smettere di credere di essere gli unici artefici della nostra esistenza. Dipende da noi. A L'Aquila qualcuno ha smesso di aspettare quel domani promesso che non arriva mai, qualcun altro continua a lottare, perche' ha capito che quel domani puo' esistere solo attraverso la propria partecipazione attiva, per riappropriarsi di una citta' che altrimenti, in mano ai soliti, viscidissimi personaggi, rischia solo di morire definitivamente.

[www.contraccolpo.net](http://www.contraccolpo.net)



N113

Anno Sesto

08/04/18



# LA SOLITA STORIA

La scorsa settimana e' arrivato il provvedimento di diffida per trenta tifosi della Sambenedettese per i fatti di Vicenza, a fare scalpore e' il fatto che fra i diffidati compaia il nome di Luca Fanesi, il ragazzo ridotto in fin di vita dal reparto celere presente quel giorno.

Mentre ci informavamo sulla notizia sopracitata ci e' tornata alla mente l'Aquila. Era il 16 novembre 2003 e quella che aveva preceduto la trasferta al "Fattori" era stata la settimana in cui Francesco ci aveva lasciato, il 12. Eravamo sconvolti, non c'era cosa o passo che non avesse il suo sorriso. A fine partita uno dei nostri ragazzi si era preso la briga di riportare una maglia del Teramo a Francesco, scavalca la vetrata e appena poggia i piedi sul velodromo la celere gli si fa incontro, lui alza le braccia e a sua volta si dirige verso gli sbirri per spiegargli il motivo del gesto, di tutta risposta gli stessi lo prendono a manganellate e una volta a terra continuano ad accanirsi, spezzandogli un ginocchio. Viene soccorso dai giocatori del Teramo ed esce in barella dal campo. Tutto cio' avviene sotto i nostri occhi e quelli di tutto lo stadio. Il ragazzo viene diffidato e denunciato, gli sbirri invece nonostante le denunce e nonostante le tante testimonianze e il materiale video messo a disposizione dalle televisioni locali non subiranno neanche un processo, perche' nessun giudice riterra' opportuno istituire un processo nei confronti di cinque uomini che picchiano un ragazzo con le mani alzate. La foto che vedete in prima pagina e' di quel giorno.

Tutto questo non per inutili paragoni, ma semplicemente per spiegare perche' certe cose non ci stupiscono. Averle vissute sulla propria pelle e averle viste con i propri occhi aumentano solo ed

esclusivamente la consapevolezza di una storia che non cambia mai. Stupirsi significa continuare a credere, sperare che faccia giustizia chi attraverso repressione e ingiustizia preserva il proprio potere. Solo quando tutti inizieremo ad avere coscienza dell'ingiustizia che sempre ci circonda, allora forse qualcosa cambiera'.



## **IL DOMANI CHE NON ARRIVA MAI**

Era il 6 aprile del 2009 quando, dall'altra parte del Gran Sasso, la vita di tutti veniva sconvolta per sempre. La terra che trema sotto i piedi, mentre tutto va giu' e ogni certezza si sbriciola attorno, come le case e le vite di chi e' rimasto sotto le macerie: 309 persone. La settimana precedente a quella maledetta notte, la commissione "Grandi Rischi" rassicuro' la popolazione. Lo sciame sismico in corso da mesi sarebbe passato, si disse. Si preferi' dare scarse assicurazioni invece di prevenire. Tutti gli studi fatti negli anni, che denunciavano l'insicurezza della maggior parte degli edifici, sono stati ignorati dalle istituzioni. Un'inchiesta ha rivelato che la maggior parte delle abitazioni crollate era stata costruita o restaurata male. Non e' cambiato nulla neanche dopo. I soliti ipocriti teatrini finto-solidali, inscenati dagli stessi soggetti che non hanno perso tempo per rimpinguare i propri affari, calpestando due volte la vita delle persone, promettendo un domani che non sarebbe arrivato mai. Basti pensare alle nuove costruzioni dove gli